

Si estende la solidarietà con il popolo vietnamita

Si acuisce il dibattito fra le correnti democristiane

Milano: una grande manifestazione apre oggi le « Giornate per la pace »

RUMOR FAVOREVOLE ALLA RIPRESA DI UN DIALOGO CON I SOCIALISTI

Domenica corteo popolare indetto da PCI e PSI — Forte protesta per le vie di Prato — Raccolta di fondi organizzata dagli operai della Perugina — Iniziative unitarie a Vicenza, Verona, La Spezia, Pisa, Palermo e in Sardegna

Secondo il leader doroteo la chiarificazione può essere avviata fin da ora ma « senza interferire sulla serietà dell'impegno di governo » - Un'intervista di Amendola: promuove un'inversione di tendenza attraverso il confronto e la collaborazione di tutte le forze che combattono l'involutione moderata

Sull'ultimo numero di « Rinascita »

Novella: unità per il Vietnam

« La trattativa per la pace nel Vietnam dunque riprende. Le terrificanti giornate di Hanoi, le distruzioni e le stragi, peseranno certo sul suo svolgimento, ma non nel senso voluto da Nixon. La Blitzkrieg dei generali del Pentagono è fallita nei suoi obiettivi fondamentali. La sua non c'è stata. Di fronte a Nixon si erge ancora imbatuito il vero, il solo "grande" di questa guerra: il popolo vietnamita, dolosamente, ma fiero e cosciente della sua forza e del suo diritto. Così inizia l'editoriale del compagno Agostino Novella che apre il numero di Rinascita da oggi nelle edicole.

Dopo aver ricordato che, tuttavia, il ricatto di un ritorno al terrore vien fatto pesare con cieco livore dalla amministrazione americana, l'isolamento morale e politico di cui essa è circondata, e che a questa minaccia l'unica efficace risposta resta la mobilitazione popolare, il compagno Novella passa ad esaminare l'atteggiamento del governo italiano.

Di fronte alla risposta « ap-

In tutta Italia si estende ancora la solidarietà con il Vietnam. Domenica mattina, organizzato dal PCI e dal PSI, si svolgerà a MILANO un grande corteo popolare per la pace nel Vietnam. E, questa, la più significativa e importante iniziativa collettiva indotta da forze democratiche e pacifiste. Il « Quarto giorno di incontro per la pace » proclamata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, ieri, 1° gennaio, ha avuto il suo primo appuntamento con il programma dell'iniziativa, che prevede per stasera alle 21 una grande manifestazione di apertura all'Arco della Pace e l'incontro, lungo tutto l'arco delle « quattro giornate », con delegazioni di fabbriche, scuole e comitati. Molte amministrazioni locali hanno già fatto pervenire agli organizzatori della manifestazione la propria adesione: tra gli altri, i comitati di Corsico, Buccinasco, Lodi, e Cinisello. Lunedì alle 21, sempre all'Arco della Pace, si svolgerà una solenne cerimonia di chiusura.

VENETO. Nel Veneto, oggi, sono previste « Sessanta iniziative unitarie a VICENZA, dove parlerà fra gli altri il deputato dc Francesco, e a VERONA.

PIEMONTE. Domani e domenica a TORINO sarà eretta una tenda in piazza Castello per raccogliere fondi e firmare l'appello per la cessazione del conflitto. Accanto alla tenda ci sarà un'emoteca dell'AVIS per la raccolta di sangue da inviare ai combattenti e alle vittime civili del nostro paese, richieste non ben altro che degli auspicci. Si pone ormai con forza e con urgenza la necessità di dissociare nettamente l'Italia dal Vietnam, e di assumere ad ogni politica di copertura ad operazioni di genocidio e di distruzione come quelle attuate nel Vietnam.

La delegazione del FNL vietnamita ricevuta dal compagno Berlinguer

All'incontro hanno partecipato anche Novella e Segre - Riunione con una delegazione del CC del PCI - I rappresentanti vietnamiti alla sede del PSI e alla Conferenza della Lega delle cooperative

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri la delegazione del Fronte di Liberazione Nazionale del Sud Vietnam, attualmente in Italia su invito del Comitato Italia-Vietnam. La delegazione è composta da Vo Dong Giang, del Comitato centrale del FNL, e da Le Van Loc e Huynh Hum, esperti della delegazione del GRP alla conferenza di Parigi. Hanno partecipato all'incontro, che si è svolto in un clima di fraterna amicizia e solidarietà, i compagni Novella e Segre.

La delegazione del FNL si è poi incontrata con una delegazione del Comitato centrale del PCI, composta dai compagni Novella, Vecchiotti, Segre, Lina Fubli, Angelo Polito e Franco Fabiani della redazione dell'Unità.

Nel corso del colloquio si è proceduto ad uno scambio di informazioni sulla situazione attuale nel Sud-Vietnam, sullo sviluppo del movimento in Italia di solidarietà con la lotta eroica del popolo vietnamita per la libertà, l'indipendenza e la pace, e per la cessazione immediata dell'aggressione e di ogni forma di intervento degli Stati Uniti e per stringere gli Stati Uniti a firmare subito

gli accordi di pace. Il compagno Berlinguer e la delegazione del Comitato centrale del PCI hanno riconfermato al Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam la piena solidarietà dei comunisti italiani e il loro impegno, in questa fase drammatica e di grande importanza per l'avvenire del Vietnam e della pace, di intensificare ancora l'azione politica a sostegno della lotta del popolo vietnamita.

La delegazione del PCI ha pure espresso il suo pieno appoggio alla politica di unità e conciliazione nazionale del GRP e di pace democratica e di pace e ricostruzione nel Sud-Vietnam. Ogni soluzione democratica e di pace deve avere a fondamento il riconoscimento della realtà e della funzione del GRP e del FNL, quali si sono affermati nella lotta contro il regime imperialista e la restaurazione fascista.

Il capo della delegazione vietnamita, Vo Dong Giang, ha risposto incitando a moltiplicare gli sforzi per respingere l'aggressione imperialista, nell'interesse comune di tutti i popoli.

La Conferenza ha approvato una dichiarazione di solidarietà con l'eroica lotta del popolo vietnamita.

All'esplicito richiamo dell'on. Moro alla necessità di riallacciare l'alleanza di governo coi socialisti superando la fase di "centro-destra", ha fatto riscontro, nel giro di ventiquattrore, una dettagliata presa di posizione sulla stessa tematica da parte del leader Rumor. Il rilievo di tale presa di posizione discende dal fatto che essa proviene dal maggior gruppo interno alla DC, che anche in forza di terminante dello schieramento moderato che attualmente gestisce lo "scudo crociato". Ora, con l'intervista di Rumor i dorotei compiono un duplice gesto: confermano il loro appoggio al governo di centro-destra, ammettono una valutazione di qualche modo il carattere precario (esso, dice Rumor, « risponde ad una valutazione postelegrafonica dell'esigenza di evitare vuoti di potere »). In pratica, dunque, un governo « di necessità » e rilanciano il dialogo col PSI, seppure non come immediata trattativa di governo ma come « confronto chiarificatore ». Contemporaneamente chiedono che la DC eviti l'immobilismo (« non si può comunque imbrogliare la DC ») e rimproverano le sue scelte: il riferimento è al prossimo congresso.

A giudizio di Rumor « il vero punto debole della situazione è che risulta stentato e mortificato il dialogo politico e in particolare nei confronti del PSI » tanto che « basta che qualcuno dichiari la possibilità e l'opportunità di un dialogo responsabile coi PSI perché le reazioni stanno violente, da "caccia alle streghe" (allusione a forze laiche esterne e interne alla DC). Ora, secondo il ministro dell'Interno bisogna allo stesso tempo respingere le pressioni verso il dialogo e la tendenza a ristabilire l'alleanza col PSI « semplicemente, come se niente fosse avvenuta ». Ma, nel complesso, il ragionamento è chiaro che l'ele-

mento politicamente significativo è il rilancio del confronto coi socialisti. Infatti, Rumor esprime un giudizio sostanzialmente positivo sul congresso socialista di Genova (non a caso egli si aggancia all'intervento più « possibile », quello dell'on. Giolitti) per l'apertura di una « via che, a mio avviso, la base per l'avvio di quel dialogo chiarificatore che, senza interferire per l'effettiva prassi di governo, allarghi e approfondisca un confronto che deve interessare e coinvolgere tutti ».

In quest'ultima proposizione è la chiave di tutta la proposta rumoriana: da un lato, egli respinge la posizione formalistica dei tempi lunghi volta a voler per il momento la « base per l'avvio » del dialogo pur lasciando vivere il governo Andreotti; dall'altro, si apre una « via » che, sia apertura di discorso tutte le correnti del partito lasciando impregiudicata la questione di quale maggioranza dovrà venire in futuro, sia l'apertura del partito. In questo quadro assume rilievo il senso di urgenza che Rumor sembra dare al dialogo, e che non si debba affrontare una nuova collaborazione senza un chiarimento di fondo; e conclude: « È importante che non lasciate andare le cose ». D'altra parte, egli si schiera contro il rincorrersi di soluzioni precarie e intercambiabili, chiedendo « una soluzione veramente democratica » (è questa una riformulazione del concetto di « delimitazione della maggioranza », rifiutata dal PSI ndr) di « dialogo » in modo che « si scelga una strada e non la si cambi. La si percorra, cioè, con passo più prudente e con maggiore velocità consentita, ma non si vada allo sbando ».

Il convegno di Lavagna. I giovani dc di « Forze nuove » per un confronto con il movimento operaio. Dal nostro inviato CAVI DI LAVAGNA. Provenienti da tutta Italia, si sono riuniti oggi a convegno circa 300 delegati del giovane democristiano di Forze Nuove, la corrente che fa capo all'ex ministro del lavoro Donat Cattin.

Il convegno si propone di mettere a fuoco i temi della ripresa dell'iniziativa politica del movimento giovanile per il superamento della crisi economica e del centro-destra. Sin dalle prime battute dei lavori si è imposto anche un ripensamento autocritico partendo da una serrata denuncia di questa forza, particolarmente attiva e consistente proprio qui in Liguria, che vorrebbe relegare per sempre la Democrazia cristiana al ruolo di « partito di sostegno » della borghesia italiana.

E' stato proprio partendo da un giudizio sull'attuale gestione del partito che Luciano Ragugli, già membro della Direzione, ha denunciato « insopportabili, illegittimi e vergognosi soprusi » e ha chiesto che l'Italia democristiana deve rifiutare il ruolo di « specchio delle alleanze » (le masse popolari) e « potere di fatto » (il partito) partendo da sinistra, « affidando all'Intesa di generazione il compito di trasformare il doroteismo in un potente strumento di sinistra ».

Nella prima relazione, svolta da Beppe Gatti, è stata tentata un'analisi della « più grave crisi che l'Italia abbia mai avuto » e dei cattolici, nei comunisti e nei socialisti tre interlocutori « indispensabili e necessari », senza posizioni di primato. « La forza politica del PSI come componente fondamentale del movimento operaio ».

Tempi più vivi dello scontro politico in atto, forse rimasti un po' assenti nella prima parte del convegno, con la partecipazione di un gruppo di chiara battaglia politica per far cadere il governo centrista, sono stati affrontati da Ettore Bonalberti nella comunicazione « La Democrazia cristiana nell'anno 1973 ». Il nodo centrale — egli ha detto — è quello della ripresa della politica che abbiamo per mettere in moto un nuovo meccanismo di sviluppo, facendo crescere i consumi sociali. « Non è troppo tardi per mettere in moto un nuovo blocco di forze politiche, sociali e culturali, per un nuovo modo di fare la società ». Domani parlerà Donat Cattin.

AMENDOLA. Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale accordo implica « un confronto fra il PCI e il movimento operaio, i socialisti di politica estera, interna, economica ». Si tratta, ha aggiunto, di fondare una nuova maggioranza con un programma che permetta di realizzare una solida alleanza tra la classe operaia, gli intellettuali, i contadini ed i ceti medi produttivi.

A giudizio del compagno Amendola è giunto il momento di « compiere un inventario delle posizioni assunte dai partiti del centro-destra e di definire una linea politica di sinistra laica e dai gruppi della sinistra dc ». Ciò permetterebbe di « delineare le zone di frizione assai ricche di convergenze e di punti (suoi limitati) di contrasto » sui quali potrebbe essere comunque svolto un utile lavoro di mediazione. E ciò, perché, mentre si muovono contro il governo Andreotti-Malagodi varie forme di opposizione, si procedono a una scura per proprio conto, la questione centrale appare quella « di ricercare i contenuti di un programma capace di un governo di centro-destra democratico ».

Ribadito che i comunisti sono contrari ad un ritorno « a quel centro-destra che abbiamo combattuto per dieci anni », Amendola aggiunge: « Non condivido la tesi di Lombardi di un governo della DC, di tutto il centro, di tutti i gruppi di sinistra, coi socialisti e senza i liberali, avrebbe lo stesso contenuto autoritario di un governo della DC con i liberali e senza i socialisti e, quindi, anche senza le sinistre dc. In questo modo Lombardi ».

Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale accordo implica « un confronto fra il PCI e il movimento operaio, i socialisti di politica estera, interna, economica ». Si tratta, ha aggiunto, di fondare una nuova maggioranza con un programma che permetta di realizzare una solida alleanza tra la classe operaia, gli intellettuali, i contadini ed i ceti medi produttivi.

Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale accordo implica « un confronto fra il PCI e il movimento operaio, i socialisti di politica estera, interna, economica ». Si tratta, ha aggiunto, di fondare una nuova maggioranza con un programma che permetta di realizzare una solida alleanza tra la classe operaia, gli intellettuali, i contadini ed i ceti medi produttivi.

Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale accordo implica « un confronto fra il PCI e il movimento operaio, i socialisti di politica estera, interna, economica ». Si tratta, ha aggiunto, di fondare una nuova maggioranza con un programma che permetta di realizzare una solida alleanza tra la classe operaia, gli intellettuali, i contadini ed i ceti medi produttivi.

Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale accordo implica « un confronto fra il PCI e il movimento operaio, i socialisti di politica estera, interna, economica ». Si tratta, ha aggiunto, di fondare una nuova maggioranza con un programma che permetta di realizzare una solida alleanza tra la classe operaia, gli intellettuali, i contadini ed i ceti medi produttivi.

Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale accordo implica « un confronto fra il PCI e il movimento operaio, i socialisti di politica estera, interna, economica ». Si tratta, ha aggiunto, di fondare una nuova maggioranza con un programma che permetta di realizzare una solida alleanza tra la classe operaia, gli intellettuali, i contadini ed i ceti medi produttivi.

Il convegno di Lavagna. I giovani dc di « Forze nuove » per un confronto con il movimento operaio. Dal nostro inviato CAVI DI LAVAGNA. Provenienti da tutta Italia, si sono riuniti oggi a convegno circa 300 delegati del giovane democristiano di Forze Nuove, la corrente che fa capo all'ex ministro del lavoro Donat Cattin.

Il convegno si propone di mettere a fuoco i temi della ripresa dell'iniziativa politica del movimento giovanile per il superamento della crisi economica e del centro-destra. Sin dalle prime battute dei lavori si è imposto anche un ripensamento autocritico partendo da una serrata denuncia di questa forza, particolarmente attiva e consistente proprio qui in Liguria, che vorrebbe relegare per sempre la Democrazia cristiana al ruolo di « partito di sostegno » della borghesia italiana.

E' stato proprio partendo da un giudizio sull'attuale gestione del partito che Luciano Ragugli, già membro della Direzione, ha denunciato « insopportabili, illegittimi e vergognosi soprusi » e ha chiesto che l'Italia democristiana deve rifiutare il ruolo di « specchio delle alleanze » (le masse popolari) e « potere di fatto » (il partito) partendo da sinistra, « affidando all'Intesa di generazione il compito di trasformare il doroteismo in un potente strumento di sinistra ».

Nella prima relazione, svolta da Beppe Gatti, è stata tentata un'analisi della « più grave crisi che l'Italia abbia mai avuto » e dei cattolici, nei comunisti e nei socialisti tre interlocutori « indispensabili e necessari », senza posizioni di primato. « La forza politica del PSI come componente fondamentale del movimento operaio ».

Tempi più vivi dello scontro politico in atto, forse rimasti un po' assenti nella prima parte del convegno, con la partecipazione di un gruppo di chiara battaglia politica per far cadere il governo centrista, sono stati affrontati da Ettore Bonalberti nella comunicazione « La Democrazia cristiana nell'anno 1973 ». Il nodo centrale — egli ha detto — è quello della ripresa della politica che abbiamo per mettere in moto un nuovo meccanismo di sviluppo, facendo crescere i consumi sociali. « Non è troppo tardi per mettere in moto un nuovo blocco di forze politiche, sociali e culturali, per un nuovo modo di fare la società ». Domani parlerà Donat Cattin.

AMENDOLA. Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale accordo implica « un confronto fra il PCI e il movimento operaio, i socialisti di politica estera, interna, economica ». Si tratta, ha aggiunto, di fondare una nuova maggioranza con un programma che permetta di realizzare una solida alleanza tra la classe operaia, gli intellettuali, i contadini ed i ceti medi produttivi.

A giudizio del compagno Amendola è giunto il momento di « compiere un inventario delle posizioni assunte dai partiti del centro-destra e di definire una linea politica di sinistra laica e dai gruppi della sinistra dc ». Ciò permetterebbe di « delineare le zone di frizione assai ricche di convergenze e di punti (suoi limitati) di contrasto » sui quali potrebbe essere comunque svolto un utile lavoro di mediazione. E ciò, perché, mentre si muovono contro il governo Andreotti-Malagodi varie forme di opposizione, si procedono a una scura per proprio conto, la questione centrale appare quella « di ricercare i contenuti di un programma capace di un governo di centro-destra democratico ».

Ribadito che i comunisti sono contrari ad un ritorno « a quel centro-destra che abbiamo combattuto per dieci anni », Amendola aggiunge: « Non condivido la tesi di Lombardi di un governo della DC, di tutto il centro, di tutti i gruppi di sinistra, coi socialisti e senza i liberali, avrebbe lo stesso contenuto autoritario di un governo della DC con i liberali e senza i socialisti e, quindi, anche senza le sinistre dc. In questo modo Lombardi ».

AMENDOLA. Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale accordo implica « un confronto fra il PCI e il movimento operaio, i socialisti di politica estera, interna, economica ». Si tratta, ha aggiunto, di fondare una nuova maggioranza con un programma che permetta di realizzare una solida alleanza tra la classe operaia, gli intellettuali, i contadini ed i ceti medi produttivi.

A giudizio del compagno Amendola è giunto il momento di « compiere un inventario delle posizioni assunte dai partiti del centro-destra e di definire una linea politica di sinistra laica e dai gruppi della sinistra dc ». Ciò permetterebbe di « delineare le zone di frizione assai ricche di convergenze e di punti (suoi limitati) di contrasto » sui quali potrebbe essere comunque svolto un utile lavoro di mediazione. E ciò, perché, mentre si muovono contro il governo Andreotti-Malagodi varie forme di opposizione, si procedono a una scura per proprio conto, la questione centrale appare quella « di ricercare i contenuti di un programma capace di un governo di centro-destra democratico ».

Ribadito che i comunisti sono contrari ad un ritorno « a quel centro-destra che abbiamo combattuto per dieci anni », Amendola aggiunge: « Non condivido la tesi di Lombardi di un governo della DC, di tutto il centro, di tutti i gruppi di sinistra, coi socialisti e senza i liberali, avrebbe lo stesso contenuto autoritario di un governo della DC con i liberali e senza i socialisti e, quindi, anche senza le sinistre dc. In questo modo Lombardi ».

AMENDOLA. Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale accordo implica « un confronto fra il PCI e il movimento operaio, i socialisti di politica estera, interna, economica ». Si tratta, ha aggiunto, di fondare una nuova maggioranza con un programma che permetta di realizzare una solida alleanza tra la classe operaia, gli intellettuali, i contadini ed i ceti medi produttivi.

A giudizio del compagno Amendola è giunto il momento di « compiere un inventario delle posizioni assunte dai partiti del centro-destra e di definire una linea politica di sinistra laica e dai gruppi della sinistra dc ». Ciò permetterebbe di « delineare le zone di frizione assai ricche di convergenze e di punti (suoi limitati) di contrasto » sui quali potrebbe essere comunque svolto un utile lavoro di mediazione. E ciò, perché, mentre si muovono contro il governo Andreotti-Malagodi varie forme di opposizione, si procedono a una scura per proprio conto, la questione centrale appare quella « di ricercare i contenuti di un programma capace di un governo di centro-destra democratico ».

Ribadito che i comunisti sono contrari ad un ritorno « a quel centro-destra che abbiamo combattuto per dieci anni », Amendola aggiunge: « Non condivido la tesi di Lombardi di un governo della DC, di tutto il centro, di tutti i gruppi di sinistra, coi socialisti e senza i liberali, avrebbe lo stesso contenuto autoritario di un governo della DC con i liberali e senza i socialisti e, quindi, anche senza le sinistre dc. In questo modo Lombardi ».

AMENDOLA. Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale accordo implica « un confronto fra il PCI e il movimento operaio, i socialisti di politica estera, interna, economica ». Si tratta, ha aggiunto, di fondare una nuova maggioranza con un programma che permetta di realizzare una solida alleanza tra la classe operaia, gli intellettuali, i contadini ed i ceti medi produttivi.

A giudizio del compagno Amendola è giunto il momento di « compiere un inventario delle posizioni assunte dai partiti del centro-destra e di definire una linea politica di sinistra laica e dai gruppi della sinistra dc ». Ciò permetterebbe di « delineare le zone di frizione assai ricche di convergenze e di punti (suoi limitati) di contrasto » sui quali potrebbe essere comunque svolto un utile lavoro di mediazione. E ciò, perché, mentre si muovono contro il governo Andreotti-Malagodi varie forme di opposizione, si procedono a una scura per proprio conto, la questione centrale appare quella « di ricercare i contenuti di un programma capace di un governo di centro-destra democratico ».

Ribadito che i comunisti sono contrari ad un ritorno « a quel centro-destra che abbiamo combattuto per dieci anni », Amendola aggiunge: « Non condivido la tesi di Lombardi di un governo della DC, di tutto il centro, di tutti i gruppi di sinistra, coi socialisti e senza i liberali, avrebbe lo stesso contenuto autoritario di un governo della DC con i liberali e senza i socialisti e, quindi, anche senza le sinistre dc. In questo modo Lombardi ».

AMENDOLA. Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale accordo implica « un confronto fra il PCI e il movimento operaio, i socialisti di politica estera, interna, economica ». Si tratta, ha aggiunto, di fondare una nuova maggioranza con un programma che permetta di realizzare una solida alleanza tra la classe operaia, gli intellettuali, i contadini ed i ceti medi produttivi.

A giudizio del compagno Amendola è giunto il momento di « compiere un inventario delle posizioni assunte dai partiti del centro-destra e di definire una linea politica di sinistra laica e dai gruppi della sinistra dc ». Ciò permetterebbe di « delineare le zone di frizione assai ricche di convergenze e di punti (suoi limitati) di contrasto » sui quali potrebbe essere comunque svolto un utile lavoro di mediazione. E ciò, perché, mentre si muovono contro il governo Andreotti-Malagodi varie forme di opposizione, si procedono a una scura per proprio conto, la questione centrale appare quella « di ricercare i contenuti di un programma capace di un governo di centro-destra democratico ».

Ribadito che i comunisti sono contrari ad un ritorno « a quel centro-destra che abbiamo combattuto per dieci anni », Amendola aggiunge: « Non condivido la tesi di Lombardi di un governo della DC, di tutto il centro, di tutti i gruppi di sinistra, coi socialisti e senza i liberali, avrebbe lo stesso contenuto autoritario di un governo della DC con i liberali e senza i socialisti e, quindi, anche senza le sinistre dc. In questo modo Lombardi ».

AMENDOLA. Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale accordo implica « un confronto fra il PCI e il movimento operaio, i socialisti di politica estera, interna, economica ». Si tratta, ha aggiunto, di fondare una nuova maggioranza con un programma che permetta di realizzare una solida alleanza tra la classe operaia, gli intellettuali, i contadini ed i ceti medi produttivi.

A giudizio del compagno Amendola è giunto il momento di « compiere un inventario delle posizioni assunte dai partiti del centro-destra e di definire una linea politica di sinistra laica e dai gruppi della sinistra dc ». Ciò permetterebbe di « delineare le zone di frizione assai ricche di convergenze e di punti (suoi limitati) di contrasto » sui quali potrebbe essere comunque svolto un utile lavoro di mediazione. E ciò, perché, mentre si muovono contro il governo Andreotti-Malagodi varie forme di opposizione, si procedono a una scura per proprio conto, la questione centrale appare quella « di ricercare i contenuti di un programma capace di un governo di centro-destra democratico ».

Ribadito che i comunisti sono contrari ad un ritorno « a quel centro-destra che abbiamo combattuto per dieci anni », Amendola aggiunge: « Non condivido la tesi di Lombardi di un governo della DC, di tutto il centro, di tutti i gruppi di sinistra, coi socialisti e senza i liberali, avrebbe lo stesso contenuto autoritario di un governo della DC con i liberali e senza i socialisti e, quindi, anche senza le sinistre dc. In questo modo Lombardi ».

La posizione italiana

Il governo italiano non può continuare a trovarsi arretrato rispetto a paesi come la Finlandia, che ha allacciato relazioni diplomatiche con la RDV, come la Svezia, che ha denunciato l'aggressione USA come una « guerra coloniale », o come la Danimarca, la Norvegia e il Belgio, paesi atlantici che hanno aspramente protestato contro il genocidio americano. Né può farsi scavalcare perfino la maggioranza del Congresso USA, « la minaccia di scalfare Nixon e di tagliare i fondi per la guerra ».

Il governo italiano — prosegue l'editoriale — deve dunque completare e precisare la propria posizione, chiedendo la rapida conclusione della nuova fase di trattative sulla base della sostanza del documento già concordato tra le parti oggi di nuovo a confronto. E' questo l'obiettivo immediato di tutte le forze che hanno dato vita al grande movimento di protesta contro l'aggressione americana. E' un obiettivo che, se non è raggiunto, anche di natura mondiale, restano aperti.

Fra essi, in primo luogo l'articolo indica la politica di coesistenza e di libertà dei popoli che è oggi il gioco nella trattativa di Parigi, poiché la causa del popolo vietnamita è anche la causa della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli. E' indispensabile agire dunque — afferma a questo proposito l'editoriale — affinché l'Italia e il suo governo facciano chiarezza di posizione e si sottraggano a qualsiasi responsabilità nella politica di aggressione che gli USA volentero di nuovo intraprendere.

Primo incontro a Milano con Valpreda dopo la scarcerazione

« Vogliamo il processo subito ma non insieme ai fascisti »

« Unificare i due processi significherebbe cercar di far rivivere la teoria degli opposti estremismi »

Il ruolo dell'agente Ippoliti e del fascista Merlino - Un'ipotesi sulla morte di Pinelli - La scarcerazione non vuol dire la fine della vicenda - I giorni angosciosi della segregazione

MILANO. 4. « Vogliamo il processo, dovunque ma subito: però non vogliamo il processo unitario », dice il compagno Valpreda, che non c'è nessun legame tra noi e loro; perché non vogliamo sedere sullo stesso banco con dei fascisti, ma soprattutto perché unificare i nostri due processi significa cercare di continuare a far vivere la storia degli opposti estremismi. Pietro Valpreda ha parlato per oltre tre ore con un gruppo di giornalisti, nella casa di sua zia, Rachelle Torricelli, durante le quali ha risposto a una serie di domande, tra cui: « Il processo unitario è un'ipotesi che non accetiamo », « La scarcerazione non vuol dire la fine della vicenda », « I giorni angosciosi della segregazione non vogliono dire la fine della vicenda », « I giorni angosciosi della segregazione non vogliono dire la fine della vicenda ».

Primo incontro a Milano con Valpreda dopo la scarcerazione

« Vogliamo il processo subito ma non insieme ai fascisti »

« Unificare i due processi significherebbe cercar di far rivivere la teoria degli opposti estremismi »

MILANO. 4. « Vogliamo il processo, dovunque ma subito: però non vogliamo il processo unitario », dice il compagno Valpreda, che non c'è nessun legame tra noi e loro; perché non vogliamo sedere sullo stesso banco con dei fascisti, ma soprattutto perché unificare i nostri due processi significa cercare di continuare a far vivere la storia degli opposti estremismi. Pietro Valpreda ha parlato per oltre tre ore con un gruppo di giornalisti, nella casa di sua zia, Rachelle Torricelli, durante le quali ha risposto a una serie di domande, tra cui: « Il processo unitario è un'ipotesi che non accetiamo », « La scarcerazione non vuol dire la fine della vicenda », « I giorni angosciosi della segregazione non vogliono dire la fine della vicenda ».

MILANO. 4. « Vogliamo il processo, dovunque ma subito: però non vogliamo il processo unitario », dice il compagno Valpreda, che non c'è nessun legame tra noi e loro; perché non vogliamo sedere sullo stesso banco con dei fascisti, ma soprattutto perché unificare i nostri due processi significa cercare di continuare a far vivere la storia degli opposti estremismi. Pietro Valpreda ha parlato per oltre tre ore con un gruppo di giornalisti, nella casa di sua zia, Rachelle Torricelli, durante le quali ha risposto a una serie di domande, tra cui: « Il processo unitario è un'ipotesi che non accetiamo », « La scarcerazione non vuol dire la fine della vicenda », « I giorni angosciosi della segregazione non vogliono dire la fine della vicenda ».

MILANO. 4. « Vogliamo il processo, dovunque ma subito: però non vogliamo il processo unitario », dice il compagno Valpreda, che non c'è nessun legame tra noi e loro; perché non vogliamo sedere sullo stesso banco con dei fascisti, ma soprattutto perché unificare i nostri due processi significa cercare di continuare a far vivere la storia degli opposti estremismi. Pietro Valpreda ha parlato per oltre tre ore con un gruppo di giornalisti, nella casa di sua zia, Rachelle Torricelli, durante le quali ha risposto a una serie di domande, tra cui: « Il processo unitario è un'ipotesi che non accetiamo », « La scarcerazione non vuol dire la fine della vicenda », « I giorni angosciosi della segregazione non vogliono dire la fine della vicenda ».

MILANO. 4. « Vogliamo il processo, dovunque ma subito: però non vogliamo il processo unitario », dice il compagno Valpreda, che non c'è nessun legame tra noi e loro; perché non vogliamo sedere sullo stesso banco con dei fascisti, ma soprattutto perché unificare i nostri due processi significa cercare di continuare a far vivere la storia degli opposti estremismi. Pietro Valpreda ha parlato per oltre tre ore con un gruppo di giornalisti, nella casa di sua zia, Rachelle Torricelli, durante le quali ha risposto a una serie di domande, tra cui: « Il processo unitario è un'ipotesi che non accetiamo », « La scarcerazione non vuol dire la fine della vicenda », « I giorni angosciosi della segregazione non vogliono dire la fine della vicenda ».

L'aiuto di URSS e Cina

Nella parte conclusiva dell'articolo, il compagno Novella affronta i problemi connessi alla politica estera dei paesi socialisti ed ai loro rapporti reciproci.

« La rottura delle trattative di Parigi e l'escalation del terrore che l'ha seguita ha posto dei problemi che riguardano anche la politica internazionale e la politica di coesistenza con l'URSS e della Cina, in particolare, le dimensioni, la tempestività e l'efficacia del loro aiuto al Vietnam ».

Il compagno Novella ha sottolineato l'importanza di un impegno non solo mancato, ma anche non sostenuto, nei confronti del popolo vietnamita ed alla rivolta delle coscienze dei popoli di tutto il mondo, anche impegnato attivo ed agli aiuti dei governi dell'URSS, della Cina e degli altri paesi socialisti. Ai governi di questi paesi non è certo mancata la loro solidarietà e la loro consapevolezza di una eventuale sconfitta del Vietnam sarebbe anche una loro sconfitta morale e politica.

« Certamente, l'azione dei paesi socialisti si è svolta al suo interno nel quadro di una strategia di coesistenza pacifica e di pace mondiale che è approvata e sostenuta anche dalla Repubblica democratica del Vietnam e dal Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam: una strategia che naturalmente ha permesso di affrontare i problemi di equità e di responsabilità ».

« In questo quadro, uno dei più gravi problemi — che si è manifestato clamorosamente e che ha indubbiamente influito in senso negativo sugli sviluppi della situazione nel Vietnam — è rappresentato dai dissenzi, dalle rivalità e dalle contrapposizioni che caratterizzano i rapporti tra l'Unione Sovietica e la Cina. Non è però alla soluzione di questo problema che si è rivolta la politica internazionale dei paesi socialisti. Molti di essi, anzi, si identificano con gli esaltatori del dissenso che, quasi sempre, appaiono in un momento della frattura tra i due grandi paesi socialisti, partendo da scelte abbastanza nette ed acritiche a favore della Cina. « Noi non possiamo condonare ovviamente queste posizioni ed anzi le combattiamo ».

Le iniziative del PCI per la pace

Alla presenza del compagno Enrico Berlinguer si è svolta ieri una riunione dei segretari regionali per un'azione di solidarietà con i lutti della situazione in Vietnam e della loro mobilitazione in atto in tutta Italia.

« L'Unione è stata aperta dal compagno Galluzzi che ha informato sui colloqui avuti recentemente con i compagni vietnamiti e sui pubblici dibattiti che sono avvenuti in numerosi centri della Sardegna. A Oschiri, in provincia di Sassari, con l'intervento della delegazione dei centri vicini, si è svolta una grande manifestazione. Altre manifestazioni si sono svolte nel Nuorese. A Nuoro città un appello, sostenuto dal PCI, CISL, UIL e ACLI, è stato rivolto ai lavoratori e a tutti i democratici. Un ordine del giorno è stato approvato dai movimenti giovanili del PCI, CISL, UIL e ACLI. È stato rivolto ai lavoratori e a tutti i democratici. Un ordine del giorno è stato approvato dai movimenti giovanili della DC e del PRI. Manifestazioni a carattere provinciale si svolgeranno, domenica, a Messina e a Reggio ».

All'EUR dall'8 al 10 gennaio

Convegno del CESPE su "Imprese pubbliche e programmazione democratica"

Il dibattito sarà introdotto dal compagno Amendola - Relatori Pesenti, Peggio e N. Colajanni

La politica degli investimenti, i rapporti tra impresa pubblica e sindacati e le varie forme di controllo e di partecipazione democratica nell'attività delle imprese sono i temi di un convegno che si svolgerà dal 7 al 10 gennaio. Il convegno, che si terrà nell'aula magna del Palazzo del Congresso all'EUR, sarà introdotto dal compagno Amendola. Subito dopo saranno presentate tre relazioni, rispettivamente da Antonio Pesenti su Capitalismo monopolistico di Stato ed impresa pubblica; da Eugenio Peggio su « Le imprese pubbliche nell'economia italiana » e da Napoleone Colajanni su « Democrazia e imprese pubbliche in Italia ».

Saranno inoltre effettuati numerose comunicazioni da parte dei partecipanti al convegno, che si inserisce nella serie di analoghe iniziative

grave era un apprezzamento sulla morte del dott. Calabrese Merlino e come Andrea Ippoliti? Che cosa pensano Valpreda e i suoi compagni della morte di Pinelli? Per Valpreda il peggio della vicenda è la spiegazione di questa giustizia; non pensiamo che questa giustizia arriverà a trovare i colpevoli; al massimo potrà arrivare a salvare gli innocenti. Non abbiamo un processo unitario; vogliamo subito; poi toccherà alle forze politiche, all'opinione pubblica pesare ».

Sulla fine di Pinelli il discorso di Valpreda è amaro: « Pinelli non doveva essere ucciso; ha dovuto morire ». In altri termini, secondo Valpreda, Pinelli non era un obiettivo della squadra politica milanese; se avessero avuto dei dubbi su di lui o se avessero previsto il suo arresto, non lo avrebbero invitato ad andare in custodia col suo motorino, non gli avrebbero permesso di tornare a casa. Poi deve essere successo qualche cosa, non so che cosa naturalmente, ma qualche cosa deve essere successo: Pinelli o ha sentito o ha sentito o ha capito qualche cosa per cui ha dovuto morire ».

Ricorda che gli stessi uomini che avrebbero interrogato Pinelli interrogano lui appena arrestato a palazzo di Giustizia e ricorda la frase del commissario Calabrese che vedendo Pinelli con gli interrogatori, esclamò: « Oh, il nostro Pietro! Questo non scapperebbe perché mi serve ». In realtà il commissario Calabrese era un agente di polizia e si serviva di Valpreda, perché poche ore dopo lui era già in viaggio per Roma.

Fu il famoso confronto col socialista, il dibattito che abbiamo fatto in galera. E' una galleria qualsiasi; nei « topi », le celle di rigore, perché non potesse in alcun modo avere contatti: un metro e mezzo per due e mezzo, la branda, il bugliolo, nessuna finestra. La luce sempre accesa, neppure la possibilità di muoversi: non c'era spazio per cinquanta giorni. « Quando mi portavano agli interrogatori e vedevo la luce mi dovevo appoggiare al muro ».

Ora la scarcerazione che non significa la fine della vicenda, neppure la sua soluzione, è un problema aperto per sempre dei problemi affettivi, familiari, economici, umani che sono stati causati da tutti quegli anni.

Kino Marzullo

Il compagno Amendola ha concesso un'intervista all'Espresso sulle condizioni per abbattere il governo di centro-destra ed affermare un'alternativa democratica. Egli ha anzitutto puntualizzato la politica di alleanza con il movimento operaio, « per giungere alla creazione di una nuova maggioranza — ha detto — che deve risultare dall'incontro di forze e interessi storici del movimento popolare italiano, l'accordo fra comunisti e socialisti rappresenta una condizione preliminare di una più vasta unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche ». Tale